

Caro Lorenzo,

qualche giorno fa, trafficando in cantina col lodevole proposito di fare ordine (cosa che, come ben sai, è per me una *mission* assolutamente *impossible*), mi è capitato in mano uno scatolotto con vecchi reperti risalenti a un'antica era geologica (come direbbe Vonnegut, "gli pterodattili si alzavano pesantemente in volo sulle sterminate pianure del Mesozoico"). Rovistando tra queste testimonianze di una vita precedente, mi ha colpito una lettera, datata Alessandria 5 novembre 1979 e firmata da Nuccio Lodato: è il primo indizio che ho della nostra antica amicizia.

Da poco laureato, avevo partecipato alla prima edizione del Premio Adelio Ferrero; non ero stato inserito nella terna dei vincitori, ma Lodato (che era riuscito, non so come, a vedere qualcosa di buono nel mio testo) aveva pensato bene di inviarti il mio articolo e di suggerirti di contattarmi. Ci siamo così dati appuntamento il 5 gennaio del 1980 (lo ricordo perché è il giorno del mio compleanno), a Milano ovviamente, in un locale da appassionati di vino, birra e panini con wurstel e crauti: la Bottega del Vino Scoffone (altro reperto archeologico...). Certo non ricordo quello di cui abbiamo parlato: ricordo solo che è stato "amore a prima vista", se mi permetti questa espressione; come se incontrassi un fratello maggiore di cui non avevo notizia, ma che finalmente potevo abbracciare.

Ne avevo un grande bisogno: pischello neolaureato, ormai da un paio di anni, in un periodo – non troppo diverso dal presente – dove “non si batteva chiodo”. Si era appena usciti dalla famosa (e oggi assolutamente incomprensibile) “crisi petrolifera” (quella – so che mi capiranno in pochi – delle allora celebri “targhe alterne”), e nessuno, tra noi pieni di idee ma assolutamente disinformati sulle cose veramente importanti del mondo, si sarebbe mai immaginato che stavamo per assistere ai pirotecnici anni Ottanta. Insomma, studiavo, scrivevo, vedevo film, vedevo gente, ma – per usare il linguaggio della burocrazia – non “avevo riscontri”. Era buono quello che scrivevo? Leggevo i libri giusti? Vedevo i film da vedere? E poi (e qui mi sento veramente in sintonia con tanti venticinquenni di oggi) stavo facendo cose che mi avrebbero portato, si spera in tempi rapidi, a fare qualcosa di “vero”, e magari persino a guadagnarci da vivere?

Insomma, avevo bisogno come il pane di una persona autorevole, che mi chiarisse se quello che avevo nella testa erano farfalle oppure qualcosa di più consistente. Tu sei stata quella persona, e non potrò mai dimenticarlo.

E non potrò mai dimenticare che devo a te il primo lavoro pagato della mia vita: la stesura di un “indice ragionato” delle prime annate di “Cinema e Cinema”.

È proprio in questa occasione che ho toccato o con mano e apprezzato il grande spirito di libertà con cui promuovevi l'attività dei giovani che “protegevi” (uso un termine antico che oggi suona forse un po' equivoco, ma non ne riesco a trovare uno migliore). L'indice che ti ho presentato era veramente un po' assurdo, una visione assolutamente personale e trasversale della rivista. Penso alla faccia che avrai fatto quando lo hai letto; in fondo, andavo a toccare nel vivo quello che era un lavoro veramente tuo (tuo e dei tuoi compagni di cordata,

Adelio, Guido e gli altri). Credo che tu fossi veramente perplesso, ma anche colpito dall'originalità della mia "interpretazione". Non hai battuto ciglio, l'hai pubblicato e mi hai dato 100.000 lire... una manna. Ma soprattutto mi hai offerto la certificazione del fatto che valevo qualcosa, e che potevo incamminarmi fiducioso per la mia strada.

Poi, lo so, ti ho deluso. Alla fine, non sono stato dalla parte di chi parla di cinema, ma volevo stare dalla parte di chi lo fa. Non ci sono riuscito, almeno non nel modo che avrei sperato; ma ci io provato, e qualcosa ho fatto, sempre sostenuto dalla tua partecipazione. Spesso non avevamo le stesse idee: magari non ci piacevano gli stessi film o gli stessi libri; eri politicamente più radicale ma io ero paradossalmente più snob (non avrei mai visto un festival di Sanremo, che invece tu collezionavi con spirito di servizio; e neppure un Tour de France, nonostante mi sia sempre piaciuto pedalare). Ma la vera differenza tra noi è sempre stata questa: tu credevi fermamente nella parola critica, nel dovere – e piacere – di esprimere la propria opinione sul lavoro “creativo” (uso questa parola tento per capirci, ma sai che mi suscita assai perplessità). Su questo, io sono rimasto sempre un po' dubbioso: apprezzavo e apprezzo tantissimo il lavoro storico, il lavoro di indagine e classificazione, stilistica eccetera. Il lavoro valutativo mi è sempre parso un po' ostico e sospetto; tanto che - ti ricordi? - un giorno ti ho mandato con intenti un po' provocatori quello che mi sembra il più chiaro "manifesto" della mia posizione: il famoso discorso del grande critico culinario di “Ratatouille”.

Insomma, so di essere stato un po' una delusione per te; però, in tutto questo, non mi hai mai fatto mancare il tuo sostegno e la tua sollecita presenza. Non me lo dimenticherò. Come non dimenticherò i tanti film visti e discussi insieme; e come non dimenticherò gli ultimi mesi, così difficili e tristi, quando la malattia ti toglieva crudelmente quello di cui hai sempre vissuto, la parola.

Addio, Lorenzo; posso solo ringraziarti e dirti che, senza di te, la mia vita sarebbe stata peggiore.

Diego Cassani
9 settembre 2018